Anno II — Giovedì 30 maggio 1867 — Num. 127

505

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 29 maggio

La pubblicazione del trattato di Londra, fatta dalla *Köln. Zeit.* per la prima, e ripetuta poi da tutti gli altri giornali di gran formato, benchè non aggiunga cosa alcuna a quanto già si sapeva per le comunicazioni fatte dalle assemblee politiche di Parigi e Bruxelles, tuttavia eccita nuovamente la polemica nella stampa tedesca e francese; e noi vediamo parecchi diari prussiani lamentarsi che la Prussia non abbia potuto mantenere la posizione che aveva nel Lussemburgo, e dall'altro lato, altri diari di Parigi riassumere quel tuono, se possiam dire, ringhioso, che era divenuto loro proprio prima della Conferenza di Londra.

Che vuol dir ciò? Sarebbe egli indizio di nuovi dissapori, ed argomento a nuove inquietudini questo inacerbirsi di rivalità? E la rivista dei franchi bersaglieri dei Vosgi, farebbe ella credere che il governo imperiale non sia estraneo a cosiffatte quistioni, e cerchi di tener desto il sentimento di offeso amor proprio, che i francesi provano a riguardo dei prussiani da Sadowa in poi? Noi speriamo che nonostante questi sintomi poco tranquillizzanti, nessun serio motivo di timori possa sorgere per ora: mentre vediamo da un lato, la Corte di Berlino trattare amichevolmente a Copenaghen per la retrocessione dello Sleswig settentrionale, sulle basi del trattato di Praga, e dall'altro il re Guglielmo affrettarsi a visitare Parigi, per dove, dopo tanti dubbi, e tante smentite, partirà il 4 giugno, sicchè si troverà nella capitale francese contemporaneamente all'Imperatore Alessandro, restando così vuote di senso tutte le interpretazioni che i giornali davano qualche di fa, sulla diversa epoca della visita dei due sovrani.

Crediamo di dover far notare ai lettori la speciale importanza dell'articolo della *Gazz. del Nord*, segnalatoci jeri dal telegrafo. Dopo gli articoli precedenti nei quali si voleva far risaltare la utilità dell'alleanza austro-prussiana, quando alla Prussia fosse riservata esclusiva azione sulla Germania, e l'Austria acquistasse decisivamente il suo posto in Europa come regno danubiano, il nuovo articolo, prendendo occasione dalla esposizione slava etnografica di Mosca, dirige agli slavi austriaci, consigli che non possono non riconoscersi come favorevoli alle mire del gabinetto di Vienna. Se questi tentativi di buon accordo fra i due Stati testè nemici mortali, non sono dettati da mire nascoste, convien riconoscere che meritano molta attenzione specialmente se si ricordi quanto fosse accreditata la voce della intimità esistente fra Pietroburgo e Berlino.

Le assicurazioni ed i consigli dei giornali officiosi prussiani non basteranno tuttavia ad aquetare del tutto gli animi a Vienna sul risultato del lavoro panslavista, che ha il suo centro a Mosca. A Vienna si nota con acrimonia che il viaggio dei capi del partito Czeco per Mosca fu una continua ovazione, e che le stesse autorità russe fecero loro una splendida accoglienza. Egli è vero però che si persevera a dare a questa solennità slava un significato puramente scientifico. Il ministro russo della istruzione pubblica, Tolstoi, disse a questo proposito ai deputati slavi delle parole degne di essere riprodotte:

« Voi non siete, disse, secondo antica usanza, deputati eletti dai vostri concittadini; voi non avete mandati *formali*. Anche noi non siamo persone ufficiali, ma russi, slavi settentrionali ed orientali, che salutano voi occidentali e meridionali. Nelle nostre adunanze, nell'espressioni delle nostre simpatie non v'ha calcolo politico. Viene perciò diminuito il significato delle nostre simpatie? Al contrario esso viene accresciuto! Desso non è fondato sopra rapporti esteroi e vacillanti, ma sopra un vincolo intimo fra di noi, che vive in noi stessi, nella nostra storia millenaria, nel nostro idioma, nella comune idea degli slavi, nei nostri cuori, nel sangue, nelle nostre arterie slave. Ascoltate come batte un cuore slavo; batte così un cuore straniero? — Quale scettico potrà dubitare alla durata di questa alleanza, al grande avvenire che la Provvidenza ha assegnato alla stirpe degli Slavi? »

Ma di fronte a queste parole, noi ripeteremo quello che notammo giorni sono; che il sentimento della nazionalità, una volta eccitato, sia pure con fini puramente scientifici, non s'arresta, a piacere degli scenziati, ma vuole una soddisfazione più reale, e tale che solo la politica è in grado di dargli.

Le dichiarazioni di lord Derby, che toglievano ogni speranza sulla commutazione delle pene capitali pronunciate contro i feniani, avevano prodotto cattivissima impressione. Fortunatamente il telegrafo contraddice loro coll'annunziarci la grazia fatta al capo dei feniani, Burke. Noi crediamo che con questo saggio atto di clemenza, il governo inglese si mostri più forte e sicuro, che non col versare il sangue di qualche illuso patriotta.

A proposito delle tristi notizie che ci giungono dalla Moldavia, e dell'intervento dell'Imperatore de' francesi a favore degli ebrei perseguitati colà, la *Presse* di Vienna ha una corrispondenza da Jassy 20 maggio descrive atti di selvaggia ferocia tentati da quella popolazione contro gli israeliti, e non mandati ad effetto solo perchè i cannoni puntati sulla città trattennero la plebe tumultuante. È impossibile non versare tutta la responsabilità di simili atti sopra un governo che li incoraggia colla persecuzione contro una classe di persone, alle quali una religione diversa non toglie certo il diritto al rispetto ed alla protezione accordati ad ogni cittadino.

I timori sulla sorte toccata a Massimiliano cedono venturatamente il campo a notizie più sicure, le quali se da un lato confermano la fine dell'Impero Messicano, dall'altro tolgono ogni dubbio circa alle intenzioni dei vincitori, e fanno sperare che fra breve il migliore e più sventurato principe di Casa d'Austria tornerà in Europa.

P.S. Un dispaccio da Nuova York fa temere di nuovo di atti crudeli per parte di Juarez sulla persona dell'ex-imperatore. Speriamo che una smentita non tarderà a confermare le migliori notizie che si avevano finora.

UNA LEZIONE OPPORTUNA.

Allorquando il Governo austriaco fece il famoso Concordato colla Corte Romana parve a certuni di aver guadagnato molto, e di essere con questo tornati al Medio-Evo, allorchè il Clero dominava come casta e formava uno Stato nello Stato, o piuttosto qualcosa di superiore allo Stato. Non s'accorsero che quella era un'arma adoperata dall'Austria contro l'Italia e contro il papa, per impedire la loro riconciliazione. Difatti, mediante il Concordato, la parte del Clero più avida di dominio e più ignorante si fece austriaca e sposò la causa del nemico contro la nazione.

Ora che cosa fa l'Austria? Dessa non ha più gli stessi motivi per avversare l'Italia, nè per fare della Corte romana il suo complice contro di lei. L'Austria per questo abbandona il Concordato e lo abolisce di suo moto. Difatti quel Concordato, che abbandonava al Clero, come casta, una parte del Governo, era molto inviso in tutta la Germania e nell'Impero; e fu quindi una delle cause dei recenti danni dell'Austria.

La stampa austriaca è molto contenta di questo ritorno del Governo austriaco ai suoi principii ed alla indipendenza dello Stato da una Corte straniera. Fino a tanto che il Papato è una Corte, regna sempre negli Stati una diffidenza contro di esso, e tutti ne temono le usurpazioni. L'Italia è stata la prima a non temerle, ed a concedere a Roma che facia a suo grado nella nomina dei vescovi; ma ciò perchè è sicura, che il potere temporale dovrà, presto o tardi, cessare. Certo, se il Temporale non dovesse cessare, il Governo nazionale non potrebbe disarmarsi, come fa. Ma esso è già molto più avvanzato di tutti i Governi stranieri sulle vie della libertà; e di ciò il Clero dovrebbe sapergliene grado. Esso però, educato finora al fare *omnia serviliter pro dominatione*, non comprende la libertà, e perde tutta la sua influenza coll'avversare la nazione, e cogli insulsi dispettini fatti ad ogni occasione per dimostrare la sua mala volontà.

Noi, che non siamo avvezzi a giudicare male del prossimo, e che non sappiamo comprendere quale vantaggio si aspetti il Clero superiore dalla sua guerra postuma alla unità ed indipendenza della patria, abbiamo attribuito simili ridicolaggini ad ignoranza, anzichè a cattiveria. Ma sentiamo, che molti preferirebbero di essere tenuti tristi all'essere chiamati ignoranti. Noi non abbiamo detto che l'ignoranza non possa andare accoppiata colla cattiveria, anzi le facciamo la guerra coll'intima persuasione che tolta quella la società debba diventare migliore. È per dissipare l'ignoranza appunto abbiamo voluto far comprendere a costoro, che anche un vecchio alleato li abbandonò, che l'Austria non lasciò soltanto l'Italia, ma anche il Concordato.

P. V.

COSE URGENTI

Il raccolto dei bozzoli sarà di certo molto minore di quello che si sperava anche quest'anno. La stagione è venuta ad accrescere le cause di mala riuscita. Molti bachi furono colpiti dopo la quarta muta, essendo della stessa qualità altri che riuscirono bene, perchè si trovavano già al bosco. Nuovi argomenti a favore della precocità e delle attenzioni speciali per l'allevamento a parte dei bachi da semente.

I bachi bivoltini riescono bene. Quantunque il loro prodotto sia scarso, noi dobbiamo considerarlo come un grande vantaggio nella penuria attuale. Vediamo moltissima foglia rimasta sui gelsi. Adunque esortiamo gli allevatori a procurare il secondo raccolto. La privata e la pubblica economia hanno del pari bisogno di raccogliere tutte le bricciole, di fare loro pro di ogni prodotto. Ci vuole alacrità e prontezza a saper adattarsi alle condizioni nuove. Ciò che non si può ottenere in un modo lo si ottenga nell'altro: ciò che non si ottiene in una volta si cerchi di ottenerlo in più volte.

Se noi procureremo di ottenere un primo raccolto precoce, anche se non sia tanto copioso, e lo potremo completare con un secondo raccolto, avremo da ultimo ottenuto lo stesso buon risultato.

L'allevamento precoce ci avvezza alle cure maggiori, ed a fare gli allevamenti più proporzionati allo spazio; per cui è più facile che riescano. Il secondo allevamento, fatto anch'esso in minori proporzioni delle ordinarie, potrà dare buoni risultati per le cure particolari che adopereremo in esso.

Abbiamo altre volte menzionato un allevamento fatto ad Udine dal sig. Tomadini colle stesse cure del sig. De Gaspero a Pontebba. Ebbene: l'allevamento è riuscito alla perfezione; ed i bozzoli ottenuti furono una meraviglia. L'allevatore confida di fare un buon prodotto colla stessa semente anche in appresso.

Ma egli comprende che, per ottenere tali risultati, bisogna fare gli allevamenti in piccolo ed accuratissimi, bisogna scegliere i bachi migliori per allevarli a parte, e scegliere fra le farfalle che nascono e tra le uova dale da quelle che sopravvivono a lungo alla nascita delle uova. Ciò significa che bisogna formare una nuova scuola di allevamento, per non perdere il prodotto.

È urgente altresì di solforare le viti anche se esse hanno un bell'aspetto. La malattia comparisce all'improvviso e prontamente si diffonde, sicchè talora il rimedio giunge tardo. La solforazione distrugge i germi della crittogama tanto più facilmente quanto più li coglie sul primo loro sviluppo. Poi, per far guerra ad essa, per quest'anno e per gli anni successivi, è necessario che la solforazione si faccia generale. Quanto più noi avremo distrutti questi germi, tanto più difficilmente si riprodurranno. A nemici così insidiosi bisogna fare una guerra continua, fino alla distruzione.

APPENDICE

Il Giornale umoristico.

La letteratura d'Italia, a farsi popolare, ha assunto con manifesta predilezione la forma del Giornale; e appena appena di confronto a cento Giornali, di cui novanta sono compilati male o peggio scritti esce alla luce un lavoro che possa dirsi un libro. E se, per qualche lustro ancora avesse siffatta moda a durare, addio lettere, addio gusto; la missione santa del Letterato sarebbe mutata in mestiere per scrittorelli avidi più di quattrini che di fama, cui parola vuota di senso è il decoro della Patria.

Ma se tra i Giornali politici, scientifici o letterarii taluno è compilato e scritto bene, tra i Giornali volgarmente detti umoristici la cifra che rappresenta il buono è minima di confronto a quella che, per simile specie di scritti, rappresenta il cattivo ed il pessimo.

Che sono infatti o, meglio, dovrebbero essere i Giornali umoristici? Niente altro se non avvertimenti politici o morali posti sotto l'insegna del *castigat ridendo mores*; verità, talune delle quali non si potrebbero dire spiattelatamente ai Potenti, spresse in modo amabile e spiritoso; osservazioncelle sulle stonature che turbano la sociale armonia; arguzie, epigrammi sparsi di attico sale allo scopo di immegliare i costumi; pittura viva di caratteri e di caricature, ma in cui sieno rispettate l'urbanità e la decenza.

Tali dovrebbero essere i Giornali umoristici, ma tali non sono, e appena uno o due, fra quelli che si stampano in Italia, costituiscono una eccezione lodevole.

Ma se sta nel carattere degli Italiani (sebbene i Tedeschi per l'acutezza della satira, e i Francesi per l'amabilità ci superino di gran lunga) l'usare di siffatto mezzo letterario a servigio di un partito, o a rendere popolare un'idea; indegna è di noi, e de' presenti nostri destini, l'abusarne; indegnità e vigliaccheria il far servire la penna e la matita a vilipendio degli onesti e ad alimento calcolato di cittadine discordie.

Il *Giornale umoristico*, per l'indole sua, non riceve grazia e leggiadria se non da contrasti abilmente trovati, dallo stile lepido, e dall'uso difficile della lingua popolare; ed eguale a quello dello scrittore e forse maggiore ingegno richiedesi nell'artista che con disegni e vignette imprende ad illustrarlo. Ma un Giornale di siffatte doti ornato non può pubblicarsi se non in una grande città, in una Capitale; e fra quelli che veggono la luce in Italia, uno solo, il *Pasquino*, si approssima a codesto tipo.

Che dire dunque degli altri? Lamentare che tuttora v'abbia una parte di Pubblico, il quale sorrida alle scipitezze, alle ridicolaggini di un novello Pietro Aretino in diciottesimo, che cinicamente fa pompa delle sue ribalderie letterarie.

Però, ad essere giusti, nel Veneto (quantunque la popolazione sia per carattere propensa al ridere e allo scherzo urbano ed arguto) il flagello della stampa sedicente umoristica non turba molto le nostre città. Per quanto io so, soltanto due o tre Giornaletti di tale specie si pubblicano tra noi, e a stento trovano qualche diecina di tristi e scioperati che li leggano. Difatti nel Veneto c'è ben altro a fare che ridere! C'è altro a fare per porsi animosi a vincere le difficoltà presenti e fruire dei diritti della vita nuova!

Che se siffatti ibridi prodotti letterarii sono pericolosi nelle piccole città sempre, peggio se strumento vile d'un partito politico, o prova del maltalento di qualche individuo tristo che converte l'umorismo in libello infamante. Se non che avviene quasi sempre così: l'infamia ricade tutta, o presto o tardi, sui fautori e complici di tale ribalderia. E ben meritata, perchè se un tipografo avesse coscienza di cittadino e d'Italiano, rifiuterebbe di prestare l'opera propria a divulgare calunnie e vituperi contro i proprii compatrioti, e un Libraio, che fosse veramente onesto, rifiuterebbe di diventare strumento di tanta nequizia. Difatti per quanta ignoranza si voglia supporre in un Tipografo e in un Librajo, non sarà mai tanta da velare ad essi l'essenza delle cose: è dunque solo pel meschino guadagno di pochi soldi che s'acconciano a farsi complici degli scrittori di libello.

La libertà dello scrivere e dello stampare è ammessa pienamente dalle nostre leggi; i Tribunali non intervengono se non invocati. Ma se uomini calunniati e vituperati in uno scritto sedicente umoristico non chiedono la protezione legale, spetta sempre ai concittadini il farsi loro vendicatori. Quando eglino potessero resistere alla curiosità di leggere que' vituperi, fra breve tempo siffatta specie di Giornali cesserebbe, e soltanto i pochi veramente umoristici si conserverebbero in vita. E anche ciò sarebbe un passo avanti nel progresso civile.

Non dimentichiamoci poi, che uno dei modi di far guerra alla crittogama è anche la buona tenuta delle viti, il lavoro costante del suolo, la nettezza di esso. Sappiamo che le piante giovani e robuste resistono alle parassite più delle stente ed invecchiate.

Quest'anno noi avremo probabilmente fra le molte nostre miserie una certa abbondanza di foraggi. Bisogna adunque pensare a produrre carne; sia allevando più del solito, sia ingrassando i bovini comperati dal di fuori. La stalla è la cassa di risparmio del contadino; ed egli è sicuro di trovare l'anno dopo ciò che vi ha accumulato quest'anno. Non dimentichiamoci il proverbio: *Chi s'ajuta Dio l'ajuta.*

P. V.

ANCORA IL BRIGANTAGGIO
nelle provincie pontificie

L'*Opinione* ha la seguente corrispondenza da Roma:

I briganti sono combattuti debolmente essendo più forti del Governo, pratici dei luoghi, e più avvezzi alle fatiche che non sono le sacre milizie del Papa. Si gode una pace infingarda nella metropoli e si patisce una guerra spietata nelle provincie. In Olevono, grossa terra abitata da duemila persone, giovedì entrarono cinquanta briganti, i quali saccheggiarono i fondachi, fecero grosso bottino e se ne tornarono non molestati da alcuno. I sei o sette gendarmi di presidio si nascosero ne' sotterranei per salvare la vita, e così fecero gli abitanti più facoltosi e il sindaco del Comune. A Terracina, città aperta e divisa in due quartieri separati, appena si fa notte gli abitanti si chiudono in casa e asserragliano l'andito. Nelle paludi le mandre sono rimaste senza pastori. Il treno di Civitavecchia porta due carrozze con cinquanta soldati per difendere i passeggieri esposti a pericolo nelle stazioni di campagna. A Paliano il Governo teme che le bande non aprano le porte della rocca ove sono seicento condannati; la maggior parte per delitti politici. Per cansare simil disastro si sta scavando una fossa interna.

Ma il Governo ha poca ventura di cotesto lavoro, imperocchè nelle prime opere è caduto un pezzo delle mura di cinta, che bisogna subito ricostruire. In Ostia il castello che racchiude i galeotti è stato esaminato e trovato debole in molti lati, perciò è duopo rafforzarlo. A Castel di Guido, lontano sei miglia dalla porta Cavalleggeri della città leonina, i briganti hanno fatto una visita e portato intimazioni di pagamenti. A Monte Mario, che è rasente alle mura di Roma, fanno sovente capolino. Per giunta abbiamo le bande di maremma, e la famosa che entro una selva che ha venti miglia di perimetro è bloccata da mille uomini son più che otto giorni. Altra banda sta fra Toscanella e Viterbo, e vicino alla rocca di Soriano.

Per battere tanti masnadieri ci vorrebbero ventimila soldati che li perseguitassero senza misericordia. Invece sono appena due mila in tutto i soldati del Papa che hanno l'incarico di difendere le provincie.

A Frosinone la settimana scorsa furono condotti quindici briganti, sorpresi di nottetempo da una compagnia di soldati. Due di essi, chiamati briganti di cattiva lega, furono fucilati. Tredici di buona lega lasciati in libertà dopo aver mostrato le patenti officiali che li designavano reazionari. In alto mare il delegato di Civitavecchia sogna di vedere bastimenti di bandiera sospetta bordeggiare in faccia al lito romano. Subito furono messi in moto tre legni a vapore: la *Immacolata Concezione*, il *S. Pietro* e l'*Archimede*. In tutti portano otto cannoni di piccolo calibro. Antonelli è risoluto di far guerra per terra e per mare; ma gli zuavi non sono disposti a combattere se non che entro le mura di Roma. Quando debbono uscire per la campagna vanno di male gambe e di pessimo umore, facendo prevedere che le prossime lotte saranno da loro illustrate con lo stile onde si vincono le battaglie papali. »

A siffatto proposito la *Nazione* del 28 riporta una istanza firmata da nove mercanti della Campagna Romana, e presentata al papa in persona il 22 corr. da una commissione della Camera di commercio, alla cui testa c'era il duca Massimo. In quella istanza si domandano pronti ed efficaci provvedimenti contro il brigantaggio, perchè i coltivatori potrebbero « non trovarsi più in grado di *sostenere il* » *peso delle imposte e degli affitti, mancando loro il* » *correspettivo della sicurezza e della cosa locata.* »

ITALIA

Firenze. A schiarimento e a rettificazione del dispaccio sulla seduta della Camera, del 28, rechiamo il sunto che ne dà l'*Opinione*:

La Camera ha dichiarato oggi eleggibili gli on. Possenti e Biancheri ispettori del Genio civile. La discussione fu ardente e la questione era difatti assai dubbia, tanto dubbia che nella precedente legislatura era stata risolta in un senso opposto. Ma prevalse, a parer nostro, una considerazione. Si è detto: in tutte le carriere governative, gl'impiegati giunti ai gradi superiori sono eleggibili. Nell'esercito, nella marina, nella magistratura giudiziaria, nell'insegnamento, nell'amministrazione, tutti coloro che giunsero ai posti più elevati, possono esser ammessi nella Camera. Solo pel Genio civile si avrebbe da fare un'eccezione? Solo gli ufficiali superiori del Genio civile hanno da esser esclusi dall'onore di sedere nella Camera?

Ciò è troppo, ed oltrepassa di certo gli intendimenti del legislatore. Questo fu il pensiero che diresse la maggioranza nel suo voto, e valse a ritener nella Camera i due egregi deputati Possenti e Biancheri.

—

Ci vien fatto supporre, dice la *Gazz. di Firenze*, che in questi giorni sia stata avvanzata una proposta al ministero delle finanze per la cessione a una società anonima della fabbricazione e della vendita dei tabacchi.

Questa società funzionerebbe per conto di capitalisti esteri. Per ora s'ignorano le idee del ministro intorno a simile proposta.

—

Ci scrivono da Firenze:

In qualche circolo di finanzieri si vuol sapere che le Ditte che hanno contrattato col nostro Governo per l'anticipazione dei 430 milioni sui beni ecclesiastici, intendano emettere i loro titoli al valore nominale di lire 1000 ed al tasso del 77 per cento.

(Secolo).

—

Scrivono alla *Gazz. di Milano*:

Alla Camera ha fatto sinistra impressione la votazione per l'accertamento della qualità di impiegato nell'on. Ducati. Questo trentino, caro a tutti quelli che lo conoscono, non doveva essere trattato col rigore della legge, la quale in ultima analisi parlava a suo favore. Infatti lo stesso ministro della pubblica Istruzione ha dichiarato che egli opinava per la eleggibilità di Ducati. Tra molti che hanno presa la parola a favore dell'egregio avvocato, si distinsero Righi e Mellana. Ma uno della *Permanente*, cavillando sullo stretto jure della legge elettorale e non ascoltando nessuna ragione politica, ha orato contro tale elezione, e la Camera, dopo prova e contro prova, ha diviso il parere della maggioranza della commissione, che aveva domandato l'annullamento dell'elezione di Ducati. Io sono convinto che un rappresentante del Trentino doveva essere nella Camera e credo che nessuno, meglio di Ducati, avrebbe potuto rappresentare quel nobile paese.

—

Roma. Se il popolo romano soffre, al Vaticano invece si tripudia di gioia pel trionfo ottenuto col mandare a vuoto la combinazione Rotschild col governo italiano dei 600 milioni sui beni ecclesiastici: i cortigiani stanno in moto per festeggiare l'anniversario ventunesimo dell'incoronazione, come papa e come re, di Pio IX. Poi ne vengono i preparativi sfarzosi pel centenario di S. Pietro e per la canonizzazione dei 25 beati: solennità che va ad assorbire la spesa d'intorno i 200 mila scudi, dei quali il peso gravita per la più parte sull'ordine dei Minori Osservanti, vulgo soccolanti, che vivono della sola elemosina dei fedeli!.... Potrebbe mai il Governo italiano con i suoi ventidue milioni di popolazione spendere per una festa, in un giorno, oltre i due milioni di lire?... Lo possono i poveri (!!!...) fraticelli di S. Francesco! Ecco alcuni dati officiali che daranno una lontana idea dello insieme della immensa spesa. Nella basilica di S. Pietro arderanno 20 mila lumi di cera in candele da quattro libbre l'una: per i padiglioni che scenderanno dai quattro grandi archi della cupola vennero ordinati 20 mila 832 palmi di drappo di seta: per arricchire di dorature i pilastri furono fabbricati 108,800 palmi di trine d'oro: nella basilica a sostenere una parte delle candele e per decorazione figureranno 500 lampadari di nuova foggia; si immagini il restante. Non hanno ragione i preti di Roma di andare pettoruti e gonfii quando l'umanità tutta quanta loro si prostra ai piedi offrendo i mezzi di pagare le spese smodate della superstizione e della ipocrisia?... Ci vantiamo nel secolo del progresso!... sarà!

ESTERO.

Austria. Leggiamo nello *Czas*:

La nomina del dottor Ziemialkowski a vicepresidente del Consiglio dell'Impero suscitò qui, presso alcune ambasciate, acerbe osservazioni, e varii la considerano come una risposta al Congresso etnografico convocato a Mosca.

Il sig. Beust crede soltanto con questa nomina di rendersi grato ai Polacchi, considerandola come una concessione per la Galizia; ma si ha luogo a dubitare che la Galizia vegga in questo atto del Governo una qualsiasi concessione per sè. Ugualmente fallace è l'opinione di quelli che in ciò scorgono qualche disegno antirusso; giacchè ciò si oppone al contegno del ministro, che appunto in questo momento muove la questione della revisione de' trattati del 1856, revisione che dovrebbe tornare a favore della Russia.

—

Francia. Scrivono da Parigi al «Corriere Italiano»:

Non hanno principio di fondamento le notizie sparse da alcuni giornali sull'adoperarsi della nostra diplomazia, nel fine di persuadere il Sultano a ceder Candia alla Grecia. A smentire queste dicerie fra breve comparirà una nota sul « Moniteur ».

Fra Vienna e Parigi esiste la più cordiale intelligenza, e si giunge fino a dire che l'idea di fortificare la capitale dell'Austria sia stata inspirata dalle Tuileries. Quando ciò si mettesse in chiaro, è certo che non suonerebbe una guarentigia di pace.

—

— I fogli di Parigi ci descrivono una funebre cerimonia ch'ebbe luogo al cimitero di Montmorency, il giorno cui da 25 anni la Polonia ha scelto per celebrare i suoi morti nell'esilio. Quest'anno si trattava pure d'inaugurare il monumento al grande poeta Adamo Mickiewicz. Ivi erano accorsi gli esuli polacchi, e gli emigrati di altre nazioni, fra cui Luigi Kossuth, e i campioni della democrazia europea. Furono pronunciati discorsi commoventi, e lette lettere venute da varj paesi. Fra le lettere, ne troviamo una del nostro Mordini che ricordando il sangue che la Polonia versò per la causa italiana nei tristi giorni del 1849, aggiunge: « Dopo di allora la fortuna arrise all'Italia. È una ragione di più perchè essa conservi in tutta la sua purezza il culto del grande principio della solidarietà delle nazioni e perchè essa fugga per sempre quell'egoismo che è il vizio di cui muojono moralmente i popoli, anco i più potenti. »

Una splendida lettera mandò Edgard Quinet, che ricorda le sublimi poesie scritte dal Mickiewicz nella lingua polacca, e conclude calorosamente:

« Essi non potranno abolirla, questa lingua, più durevole degli imperi. Fino a che le parole del poeta sopraviveranno, si udrà nel mondo una voce di bronzo ripetere su tutta la terra: No! la Polonia non è morta. »

Così sia.

—

Germania. Scrivono dalla Germania al *Times*:

Gli Stati tedeschi del Nord accettarono prontamente la costituzione della nuova Confederazione, ma ciò non accrebbe la popolarità negli Stati del Sud, dove quella costituzione è denunciata come straordinariamente illiberale, tanto più che essa distrugge l'autonomia dei singoli Stati e ne fa semplici satelliti della Prussia.

Gli Stati tedeschi del Sud si mostrano meno disposti a mettere i loro eserciti sul piede dell'esercito prussiano. Gli è difficile che nella Baviera e nel Würtemberg possa popolarizzarsi il principio *ogni uomo è soldato!*

Quanto ai governi, l'esempio della Sassonia, costretta, secondo il nuovo sistema, a triplicare il suo bilancio della guerra, non li anima a mettersi per la medesima via.

—

Russia. Il *Nord* reca interessanti particolari circa il viaggio del re degli Elleni in Russia. L'archimandrita, che invocava la benedizione divina sulle nozze del giovane re e della granduchessa Olga Costantinowna, pronunciò in tale occasione un discorso assai curioso. Egli espresse il voto che questo viaggio sia ricco di risultati favorevoli pel re, pel suo paese e per tutto l'Oriente ortodosso. Rivolgendosi quindi all'imperatore Alessandro, monsignor Neofito invocò anche sul sovrano di Russia e sul suo paese la benedizione divina; aggiungendo che « ogni cristiano deve sentirsi felice alla vista di colui che, dopo Dio, è la sola speranza degli ortodossi, di colui, il cui paese fece tanti sagrificii pei suoi correligionarii, di colui, infine, che è il solo ed immortale autore dell'indipendenza greca. »

A questo proposito il *Journal des Débats* osserva che finora si era creduto che i vascelli della Francia e dell'Inghilterra avessero combattuto a fianco di quelli della Russia a Navarino. Ma ringrazia monsignor Neofito di aver voluto dissipare questo errore!

—

Svezia. Un foglio prussiano assicura che stiano per insorgere difficoltà tra le corti di Berlino e Stocolma. Il barone Fournier, ambasciatore di Francia alla corte di Svezia, avrebbe ottenuto, qualche settimana *fa*, la firma del re per un trattato di alleanza tra la Svezia e la Francia nel caso in cui scoppiasse la guerra tra questa e la Prussia.

—

Turchia. Lettere da Costantinopoli segnalano come giunta all'ultimo segno l'esasperazione del vecchio partito turco, in specie dopo le disfatte di Omer Pascià. Essi sognano un massacro generale dei cristiani, e si assicura che un console di Adrianopoli sia in possesso dei documenti che constatano l'esistenza d'una congiura in questo senso.

Intanto l'agitazione nelle provincie va dilatandosi, e moti insurrezionali sono scoppiati in varii punti del Balkan in Bulgaria.

I primi scontri avuti coi turchi furono favorevoli agli insorti che respinsero, facendogli subire delle forti perdite, Timur bey (Czaikofski) inviato contro di loro con una divisione di cosacchi turchi dal governatore Ladik Pascià.

—

Messico. Leggesi nel *Corriere degli Stati Uniti*:

Al Messico deve succedere qualche cosa che non è favorevole al partito juarista, perchè Cortina, Canales e il generale Gomez, i quali comandano a Tampico, sembrano d'accordo a rinnegare l'autorità di Juarez e a proclamare lo Stato di Tamaulipas sovrano e indipendente. Parecchie città opererebbero di concerto. A Matamoras si è in grave apprensione per un ordine di Juarez che ingiunge agli stranieri d'inscriversi nella guardia nazionale, onde prestare i loro servigi alla repubblica.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Il Consiglio comunale comincia oggi la sessione di primavera. Pubblicammo a suo tempo gli oggetti posti all'ordine del giorno. Due specialmente meritano la pubblica attenzione: la revisione delle liste elettorali e la nomina del segretario. Le sedute sono pubbliche, e cominciano alle 10 ant.

—

Guardia Nazionale di Udine
Ordine del giorno 29 maggio.

Domenica 2 giugno nella ricorrenza della solenne Festa Nazionale commemorativa dell'Unità d'Italia e dello Statuto del Regno, avrà luogo nella Piazza d'Armi una parata alla quale tutti i graduati e militi sono obbligati ad intervenire.

A tal fine alle ore 7 ant. batterà la raccolta; alle 7 1/2 le compagnie si troveranno riunite sulla Piazza Ricasoli colla destra appoggiata al Tribunale.

La 2.a compagnia partendo dalla Piazza Vittorio Emanuele prenderà con se la bandiera del 1° battaglione e le farà scorta d'onore sino alla Piazza Ricasoli.

Altrettanto farà la 5.a compagnia per la bandiera del 2° battaglione.

La tenuta sarà quella di parata.

Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e militi.

Solennizzando la più grande Festa Nazionale per tanti anni sospirata, io non dubito che voi accorrerete numerosi sotto le armi.

Il vostro numero ed il vostro contegno dimostreranno che quell'Unità e Libertà, che ora siete concordi nel festeggiare, sarete anche capaci di difendere e sostenere.

Il Colonnello capo-legione
Di Prampero.

—

Una vittoria del buon senso. Noi abbiamo sempre lodato il Governo nazionale ed i Municipii di non voler confondersi col Governo straniero, il quale imponeva al Clero di partecipare alle feste ufficiali con riti religiosi. Un Governo libero avrebbe grande torto di fingere di accettare per buona moneta manifestazioni che non venissero dal cuore. Ma d'altra parte non abbiamo potuto a meno di meravigliarci, con tutta la gente onesta, che il Clero superiore divietasse a' suoi dipendenti di rallegrarsi di ciò di cui gode la nazione, cioè dell'indipendenza, libertà ed unità della patria.

La nostra meraviglia ed il nostro dolore provenivano da tutt'altro motivo che dalla mal supposta avversione al Clero; poichè anzi vediamo che i nemici del Clero si dimostrano molto lieti che la condotta di una parte di esso gli tolga presso al popolo quell'influenza di cui godeva quando era con lui e partecipava alle sue gioie ed ai suoi dolori. Noi però, se abbiamo detto parole severe al Clero tristo, non abbiamo mai creduto che, sia pure per sua colpa e per meritato suo castigo, giovi alla società che si perda ciò che può essere strumento di bene. Gli stessi traviamenti di una parte del Clero abbiamo voluto credere più effetto di debolezza nell'obbedire renitente ai tristi superiori degradati da sè medesimi fino a farsi i birri ed aguzzini spirituali dello straniero, che non di malanimo; ed abbiamo creduto che l'occasione, nella quale si celebrava per la prima volta la grande Festa nazionale dell'unità e della libertà italiana fosse ottima perchè anche questa si meritasse dalla generosità del popolo una piena amnistia. Pensammo inoltre, che qualcheduno il quale non fosse condotto dall'affetto doveroso a partecipare alla patria festa, potesse esserlo per calcolo, per non perdere tutta la sua influenza.

Quando abbiamo letto la stolta circolare di monsignor Casasola, abbiamo creduto che i primi a sdegnarsene avessero dovuto essere i preti e segnatamente i parrochi. E fu realmente così. Quasi tutti deplorarono un tanto accecamento in monsignore, ed una tanta docilità nel seguire i consigli di coloro che lo circondano; ed abbiamo sentito da molti ch'essi non credevano la loro coscienza vincolata dagli ordini dell'arcivescovo.

« Noi, hanno detto molti, abbiamo cura d'anime, e siamo col popolo, e la nostra prima responsabilità è verso Dio, che volle finalmente libera ed unita l'Italia, e seppe cavare una vittoria per lei anche dalla sua sconfitta, e renderla forte della sua stessa debolezza. »

Difatti il Capitolo di Udine ha manifestato francamente a monsignor arcivescovo ed al Municipio di Udine di voler festeggiare la giornata del *due giugno* anche coi riti religiosi. Tutti i parrochi della città fanno lo stesso; ed abbiamo notizia di molti della diocesi che faranno pure altrettanto.

Il buon senso trionfa questa volta, e speriamo che questo trionfo non sia che il principio di molti altri.

—

Il Palazzo Municipale, il Castello e alcune abitazioni private sono oggi imbandierate per il matrimonio di S. A. R. il duca d'Aosta.

—

La sera di sabbato prossimo venturo, vigilia della Festa Nazionale, per cura di una Commissione di cittadini avrà luogo al Teatro Minerva una rappresentazione straordinaria, alla quale prenderanno parte gli allievi dell'Istituto filodrammatico, ed in cui sarà eseguito il coro popolare del nostro concittadino maestro V. Marchi la *Sensa*, mentre negli intermezzi un distinto concerto varierà il trattenimento con scelte armonie. La rappresentazione è a beneficio di que' coraggiosi che negli anni decorsi, non curando i pericoli a cui andavano incontro, festeggiavano la festa dello Statuto facendo scoppiare, sotto gli occhi della polizia austriaca, bombe e petardi e inalberando bandiere tricolori, la cui vista rianimava ne' cuori la speranza in un prossimo riscatto. I cittadini udinesi ora che passano palesemente e solennemente celebrano questo giorno, in cui si festeggia il patto che unisce il popolo col Principe, non vorranno dimenticarsi di quelli che si assumevano di celebrarla a nome dell'intera città in tempi tristi e difficili. Memori della gioia che provavamo a quelle dimostrazioni coraggiose, i nostri concittadini, ne siamo certi, accorreranno numerosi ad una rappresentazione che è data a beneficio di quelli ai quali quelle dimostrazioni erano dovute.

—

Programma dei pezzi di musica che eseguirà questa sera il concerto dei Lancieri di Montebello in Mercatovecchio.

1. MARCIA «Valore»	Mro.	Ricci
2. ARIA «L'Ebreo»	»	Apolloni
3. GALOPP «Ai prodi Italiani»	»	Marchi
4. ARIA, DUETTO e MARCIA «Faust»	»	Gounod
5. WALZER «I sogni sull'Oceano»	»	Gungl
6. DUETTO «L'Ebreo»	»	Apolloni
7. MAZURKA «Graziella»	»	Mantelli
8. BALLABILE «Flik e Flok»	»	Hertel

La Festa dello Statuto a Pordenone. Anche Pordenone si dispone a solennizzare degnamente la festa nazionale in cui liberi ed uniti noi pure alla grande famiglia, celebriamo il sacro patto che unisce il popolo al Principe, quel patto nel nome del quale l'Italia, divisa e calpestata dallo straniero, riunì le sue sparse membra e si ricostituì in Nazione.

Infatti anche a Pordenone si avranno in quel giorno luminarie, bandiere, funzioni religiose, corsi di carrozze, fuochi d'artificio, concerti, e quello che veramente è degno di un popolo civile il quale nelle opere della carità vede il mezzo più bello, a celebrare la ricorrenza di un fausto evento nazionale si è scelta quella giornata per l'estrazione di quattro grazie a fanciulle povere maritande e per la distribuzione di sussidii a famiglie bisognose.

Il Municipio di Pordenone avrebbe desiderato di concorrere in modo più splendido a rendere più solenne la grande festa del popolo italiano: ma le condizioni economiche generali che dappertutto si oppongono allo slancio libero dell' entusiasmo non gli hanno consentito di escire dai limiti del programma che abbiamo compendiato a volo.

Esso peraltro ha voluto cogliere questa occasione per testimoniare a quelli fra i cittadini pordenonesi che ebbero parte alle battaglie della nazionale indipendenza, tutta l' onoranza e la stima in cui, pel loro nobile ed operoso patriottismo, sono tenuti dalla città natale: ed ha fatto a tal' uopo stampare l'elenco di tutti que' volontari di Pordenone che dal 1848 in poi non cessarono dall'accorrere ovunque li chiamasse la voce della Patria.

Questo elenco, stampato con eleganza, verrà distribuito il giorno della festa nazionale a tutti quelli che nel medesimo figurano e alle famiglie di coloro cui morte tolse di partecipare alla gioia della patria libera.

Noi mandiamo una parola di encomio alla nobile città di Pordenone ed al suo solerte e patriottico Municipio per il gentile e generoso pensiero che informa tutto il programma della festa intesa a celebrare quel giorno di universale esultanza.

Il nuovo statuto farmaceutico

Risposta al Dr. V.

Senza bisogno di dire che per congiungere gli uomini in un interesse comune al fine che, invece di nuocersi, abbiamo di giovarsi, son necessarie le leggi; senza bisogno di dire che le leggi devono essere giuste, perchè altrimenti in cambio di prevenire e i torti che i cittadini potrebbero farsi, servirebbero ad autorizzarli, diremo, per lo scopo nostro, che ond'esse sieno giuste, richiedesi che sieno imparziali, quindi la massima: tutti uguali innanzi alla legge sì nell'ordine politico, che nel civile, perocchè quello ch'è giusto in uno, deve necessariamente esserlo anche nell'altro. E parlando del secondo di questi due stati, gli è certo che il sacrificare gl'interessi di Tizio per quelli di Cajo, molto più se legati agli stessi titoli dopo aver subito le medesime prescrizioni, non può essere che una iniqua ingiustizia. L'imparzialità delle leggi consiste nel rispettare i diritti dei cittadini, e specialmente se della stessa classe; il suo contrario è il privilgio con cui si favorisce un individuo a pregiudizio di un altro; lo si favorisce lasciandogli la libertà di esercitare i suoi diritti, la quale invece togliesi a un suo pari. Così quasi poco fosse l'offesa all'uguaglianza, si lede in tal modo non solo l'interesse di una persona, ma la sua dignità e il suo onore. L'odioso senso che nel consorzio civile ha oggidì il vocabolo *distinzione*, irrita profondamente ogni anima italiana; e s'è venuto, grazie a Dio, il tempo che in politica non abbiano più alcun significato le parole *patrizio* e *plebeo*, non s'avranno pure alcuno nello stato sociale quelle di *padrone e servo*, mentre in un ordine di esso, a mo' d'esempio nel farmaceutico, v' è chi gli è ancora concesso di essere il primo di questi due, e a chi è proibito, chè il suo destino è appunto di servire, di essere avvilito a servire, tolta essendogli la libertà di mostrarsi uguale a quella che, per difetto d' imparzialità e di giustizia della legge, è posto e pesa sopra di lui. *)

Le leggi politiche e civili che sono fondate sull'ordine della natura e dell'eguaglianza, perchè le facoltà degli uomini sono tra loro comuni, non devono avere due pesi e due misure; e ciò sarebbe se p. e. un farmacista, che ha gli stessi titoli di un altro per l'esercizio della sua professione, glielo fosse negato in tutta la sua ampiezza, e concesso a questi solamente perchè vi si applicò ad esso in luogo del suo antecessore, e così per lungo ordine di anni addietro; quasi che l'officina, non lo speziale avesse il diploma, e fosse sottostato a agli sborsi, agli studii, alle tasse, agli esami che furono necessarii per averlo. Si avrà dunque gli stessi diritti politici di qualunque altro e non i civili di un nostro eguale? Il benessere della famiglia vale meno che l' interesse pubblico nel loro concerto comune? E quando verrà il giorno che non avremo che protezione e non privilegi: protezione di diritti, non privilegi di diritti? Io non credo che nella nostra repubblica la farmacia abbia da avere il diritto ereditario che aveva in quella di Sparta la famiglia di Ercole, che fu causa da principio di mormorazioni poi di lamenti, e finalmente di rivoluzione: rivoluzioni non nasceranno per parte di essa, ma lagni e biasimi senza dubbio.

Turpe cosa voler proteggere un diritto non alla sacra ombra del proprio onore, ma atterrando con quella dell'infamia di cui altri si calunnia; il che fassi quando lodando la *savia legge* che difficilmente accordava che si aprisse una farmacia nel paese ove già una n'era, provvedendo così al *decoro professionale* e alla *fiducia pubblica*, si viene a contaminarci colla taccia di *subiti guadagni*, di *sofisticherie*, di *surrogati men proprii*, di *pesi meno esatti*, d'*invidie*, di *calunnie*, di *giuochi di scherma colla coscienza* che si sospettano nei colleghi, *uccidendo* in tal modo la loro professione, cui tolsero ogni fiducia nel pubblico, dopo essersi essi stessi disonorati.

Per me, chi ha l'animo disposto alla infamia, gli basta ogni occasione per commetterla; a quegli che è inclinato alla virtù, nulla al mondo ne lo devia Non volendo offendere alcuno nemmeno di lontano parlerò di me, e dico che quando parmi giusto di biasimare qualche cosa o qualche persona, mi fò l'interrogazione che Platone faceva a sè stesso: «quello che tu trovi mal sano, non dipende forse perchè tu sei mal sano?

PIERVIVIANO ZECCHINI

*) Un giovine che non mi conviene nominare, presentatosi qual assistente a un farmacista di grido, questi gli disse: *Ella mi serva bene, e troverà in me un benigno padrone*; cui rispose l'altro: *cercherò di essere un buon dipendente, sicuro ch'ella sarà un buon principale.*

Teatro Nazionale. Questa sera ultima recita dell'*Ebreo*.

Bibliografia friulana. È uscito alla luce l' opuscolo *Sulla più retta intelligenza della legge 17 dicembre 1862 sullo svincolo dei Feudi nel Veneto e nella provincia di Mantova ecc. ecc.* Opinione di Isidoro Baerio. Vendesi presso il libraio P. Gambierasi al prezzo di it. cent. 50

È uscito dalla tipografia Jacob-Colmegna *Il seduttore* ovvero *Gentiluomo e Barcajuolo*: dramma in 4 atti di Nazario Demori emigrato istriano. Si vende dai principali librai al prezzo di 1 lira.

Coi tipi Zavagna è venuto alla luce l' opuscolo *Reminiscenze di sette anni di esilio*, per L. P. iniziali del nome di un nostro concittadino.

Scrivono che un dotto naturalista inglese ha scoperto nell'America del sud un nuovo insetto luminoso che presenta la curiosa particolarità di esser dotato di due fuochi: l'uno del colore fosforescente ordinario, emanato dal corpo, e l'altro, proveniente dalla testa, rosso come un carbone ardente.

Il Padre Nostro dei Triestini. Circola a Trieste questo foglietto: Padre Nostro che sei a Firenze, sia inneggiato al nome tuo; venga il regno tuo, così a Trieste come in Italia; dateci presto la sospirata libertà; odia i sopprusi, come noi odiamo i nostri oppressori; non ci ridurre alla disperazione, ma liberaci dall'Austria. = Così sia.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 29 maggio.

Jeri vi ho detto che gli uffici della Camera hanno esaminato il progetto di legge relativo al trattato di commercio e di navigazione con l' Austria e che i commissarii hanno avuto il mandato di limitarsi ad alcune osservazioni su qualche articolo del progetto medesimo. Oggi vi aggiungo i seguenti dettagli. A proposito del diritto sul pesce salato proveniente dall'Austria si è fatto un' eccezione per quello che traversa l' Italia semplicemente di transito. Questa eccezione fu acconsentita in compenso della libertà di pesca accordata agli abitanti di Chioggia sulle coste dell' Istria. Furono pure fatte alcune altre osservazioni, ma di poca importanza.

Relativamente alla convenzione postale coll'Austria vi so dire che essa non consente il trasporto di gruppi in denaro, ma permette l' invio di valori in lettere e plichi. Se, per esempio, vorreste inviare fiorini 1000 a Villacco, questi alla Posta non saranno accettati, ma lo saranno dalla Società ferroviaria che li spedirà sulle sue linee per la via di Lubiana e di Klagenfurt. Se invece vorreste mandare 1000 fior. in banconote, le acchiuderete in un plico, apponendovi la descrizione della somma spedita, ne riceverete la ricevuta e la Posta si assumerà la spedizione. In una parola la Convenzione (la quale attiva fra l' Italia e l' Austria anche il servizio dei vaglia postali) accontenterà, a mio parere, i bisogni del commercio, senza che, per la spedizione del danaro, ci sia bisogno di società particolari.

Allo scopo di esaminare il progetto di legge per l'organizzazione generale dell'esercito, gli uffici della Camera hanno nominato due Commissioni in luogo di una. Esse sono composte di uomini assai competenti, onde è permesso sperare che la tanto attesa riforma all'ordinamento del nostro giovane esercito sarà tra non molto un fatto compiuto.

Se volete saperne una nuova di zecca, vi dirò che il governo papale, mezzo del governo francese, ha fatto fare al nostro dei richiami officiosi, accusandolo di ingrossare le bande che infestano il Viterbese. In onta a queste insinuazioni che mi pare dimostrino non esserci troppo buon sangue fra il governo nostro e il romano, v'ha chi persiste nel ritenere che la presenza del signor Alberi a Roma sia motivata da trattative pendenti col Papa!

Il bilancio dei lavori pubblici presenta una spesa ordinaria di circa 41 milioni ed una straordinaria di oltre 43 milioni, dovuta a molte opere in corso per strade ed altre opere eventuali. La relazione della Commissione della Camera riduce di un milione e mezzo le spese ordinarie, ciò che è già molto trattandosi di un esercizio già presso alla fine del primo semestre, e di circa 7 milioni le straordinarie. Resta dunque proposto il bilancio in circa 78 milioni.

Oggi ha luogo la solenne commemorazione in onore dei fiorentini morti a Curtatone e Montanara. Si aspetta che il Guerrazzi pronunci un discorso relativo all'occasione.

Pare sicuro che la regina di Portogallo verrà a passare qualche giorno a Firenze.

Oggi una cerimonia mesta e solenne, domani un passatempo tradizionale. Il giorno della *Sensa* i fiorentini hanno per costume *ab antiquo* di recarsi alle Cascine a prendere i grilli. Smesso l' anacronismo dei *grilli romani*, restano sempre i grilli delle Cascine. Siccome conto anch' io di trovarmici, vi darò in una prossima lettera la descrizione dell' aspetto che presentano le Cascine popolate da una folla di cacciatori di grilli

È noto che in una recente seduta del Senato di Spagna, il maresciallo Narvaez, rispondendo al senatore moderato Valsamede, fece l' incredibile dichiarazione che il trono della regina Isabella non ha più nessun altro appoggio che l' esercito. Se eravi ancora qualche dubbio sull' inevitabile catastrofe che minaccia quella dinastia, a capo della via fatale in cui si è impegnata, tali parole, cadute dalla bocca stessa del presidente del Consiglio, dissipano certamente qualsiasi illusione.

La regina (osserva l'*Indépendance Belge*), se avrà letto il discorso del maresciallo, vi avrà trovato materia a serie considerazioni, e, per poco che essa abbia voluto rendersi conto del valore di questo unico appoggio che sostiene ancora il suo trono, deve accorgersi almeno del triste avvenire che gli spiriti non acciecati dal fanatismo della reazione vedono già chiaramente.

« Infatti la storia degli ultimi diciotto mesi parla alto, e i suoi ammaestramenti sono abbastanza chiari e così da non lasciar luogo ad equivoci.

« Dopo il gennaio del 1866, due reggimenti di ussari (Baylon e Calatrava) sollevaronsi alle porte di Madrid e rifugiaronsi in Portogallo, con due generali alla testa; — un battaglione del reggimento di Almansa, di guarnigione a Avila, fece altrettanto; — due reggimenti d' artiglieria con a capo un generale diedero battaglia sotto il balcone del palazzo della regina e furono sul punto di vincere, — tutto il reggimento di fanteria di linea Baylen, di guarnigione a Girona, passò in Francia con armi e bagagli; — ottanta colonnelli e tenenti colonnelli furono o destituiti, o esigliati, o posti sotto processo; — seicento ufficiali d'ogni grado subirono la medesima sorte; — oltre a due mila sotto-ufficiali furono rimandati alle loro case.... »

Questa semplice statistica militare, — nella quale non si è tenuto conto delle piccole insurrezioni parziali che scoppiarono un po' dappertutto, — è un eloquentissimo commento alle parole del duca di Valenza, e null' altro potrebbe meglio dimostrare con quanta sicurezza un governo che fondasi unicamente sulla fedeltà dell' esercito — fedeltà sì di frequente e sì felicemente provata da diciotto mesi in qua — possa aspettare gli avvenimenti!

Si annuncia da Torino che il re si degnò inviare le insegne dell' ordine supremo dell' Annunziata al presidente del Consiglio dei ministri.

Possiamo assicurare dice l' *Opinione* che la Commissione nominata dal ministro delle finanze per il progetto di legge sulla contabilità dello Stato, ha compiuto sotto la presidenza del comm. Caccia il suo lavoro, e incaricato l' on. deputato del re e il cav. Cerboni a presentare tutti i verbali ed il progetto stesso al ministro delle finanze, appena sarà tornato da Torino.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 30 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 29 maggio.

Si approva il progetto per l' appannaggio del principe Amedeo.

Il ministro Giovanola dice che oggi si pubblicherà il decreto di proroga al 15 giugno del termine per le denunzie sulla imposta di ricchezza mobile.

Si approva la convenzione postale colla Spagna.

Venerdì vi sarà seduta.

Il ministro dei Lavori Pubblici presentò un progetto per le disposizioni relative al complemento delle strade nazionali in Sicilia.

Roma, 29. È partito l'ambasciatore di Francia.

N. York, 28. Un giornale di San Luigi Potosi pretende che Juarez abbia ordinato che Massimiliano, e i suoi ufficiali siano fucilati. Questa notizia merita conferma.

Vienna, 28. La *Presse* dice che in seguito alla non riuscita spedizione di Omer-Pascià in Candia, la Francia e la Russia diressero una nota identica alle potenze firmatarie del trattato di Parigi invitandole a fare collettivamente delle pratiche presso la Porta in favore dei Candiotti proponendo di accordare loro il suffragio universale.

BORSE

Parigi del	28	29
Fondi francesi 3 per 0[0 in liquid.	69.77	69 90
» » 4 per 0[0 . . .	98.10	99.—
Consolidati inglesi	92 1[8	92 5[8
Italiano 5 per 0[0	52.50	52.70
» » fine mese . . .	52.30	52 55
Azioni credito mobil. francese . .	393	405
» » » italiano . .	280	275
» » » spagnuolo . .	257	267
Strade ferr. Vittorio Emanuele . .	71	71
» » » Lomb. Ven. .	387	390
» » » Austriache .	456	457
» » » Romane . .	75	73
Obbligazioni.	117	—
Austriaco 1865.	335	336
id. in contanti	—	—

Venezia del 28 *Cambi*	*Sconto*		*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	3	fior.	—.—
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	3	»	—.—
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	»	84.90
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	»	85.00
Londra » » » 1 lira st.	3	»	10.12
Parigi » » » 100 franchi	3	»	40.15
Sconto.	6 0[0	»	—.—

Effetti pubblici. Rend. ital. 5 per 0[0 da fr. 50.50 a —.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da —.— a —.—; Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da 68.— a —.—; Prest. Austr. 1854 da 55.50 a —.—; Banconote Austr. da 80.— a —.—; Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. italiana lire it. 21.28

Valute. Sovrane a fior. 14.11; da 20 Franchi a fior. 8. 11 ½; Doppie di Genova a fior. 32.07; Doppie di Roma a fior. 6.91.

Trieste del 29.

Augusta da 105.50 a —.—; Amburgo —.— a —.— Amsterdam —.— a —.—; Londra 126.75 a 126.25; Parigi 50.30 a 50.10; Zecchini 5.96 a 5.94 da 20 Franchi 10.11 a 10.08; Sovrane 12.66 a 12.62 Argento 124.25 a 123.75; Metallich. 60.— a 60.25 Nazion. 70.— a 70.25; Prest. 1860 87.50 a —.— Prest. 1864 79.50 a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. —.— a —.—; Cred. mob. 180.25 a —.— Sconto a Trieste 3.3[4 a 4 1[4; Sconto a Vienna 4.1[4 a 4.3[4 Prestiti Trieste —.— —.— —.—.

Vienna del		28	29
Pr. Nazionale . .	fior.	70.—	70.—
» 1860 con lott.	»	87.20	87.50
Metallich. 5 p. 0[0	»	59.75 62.20	59 15-62.10
Azioni della Banca Naz.	»	721.—	721.—
» del cr. mob. Aust.	»	179.50	181 80
Londra	»	127 10	126 75
Zecchini imp. . . .	»	5.98	5 96
Argento	»	124.50	124.—

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

(*Articolo comunicato**)

Finalmente è scoperta la facciata della casa al ponte S. Cristoforo. A vero dire i signori Martina e Tonutti seppero ben condurre l'affare a prò del Comune obbligando il proprietario ad un lavoro che decora la città. Se il municipio avesse da sè eretta quella casa avrebbe dovuto spendere per lo meno 50 mila lire, per quindi ritrarre l'interesse dell'uno per cento. All'invece vendette gli scarti e vecchi materiali per fior. 3250 lasciando il carico del lavoro al compratore che spese in costruzione circa 30 mila lire austriache. Costosa fu l'opera, ma riescì di generale aggradimento e nulla lascia desiderare dal lato della solidità e della eccellente costruzione.

Se nelle opere posteriori a quella casa il municipio avesse seguito il sistema dei signori Martina e Tonutti non avremmo ora sott'occhio le ingenti cifre delle polizze per i lavori fatti nella fausta venuta di S. M. il re d'Italia.

L'arco trionfale al Ponte Aquileja fu liquidato fior. 6147:59; L'apparecchio per la Tombola in giardino fior. 5091:95; il Padiglione alla ferrata fior. 1717:72 e via di seguito. Questi sono importi liquidati, a meno che non vi fosse errore di fiorini a franchi, o sbaglio di copisti.

La Casa a S. Cristoforo fior. 10 mila, il Teatro Nazionale qualche cosa di meno, e que tre manufatti circa fior. 13 mila? Queste cifre hanno una importante significazione. I lavori alla casa S. Cristoforo e Teatro Nazionale occupando tante braccia per più mesi e apportando vantaggio a molti operai sono lì in piedi e costano meno delle costruzioni erette in pochi giorni e che scomparvero prima di vedere la pioggia. Se i proprietari della Casa e del Teatro volessero domani demolire resterebbe loro il materiale di un valore; ma di que' tre manufatti nulla residuò, tutto svanì.

Però le polizze sebbene liquidate, non furono ancora pagate. È dunque a sperarsi che se accorsi sbagli, possano ancora essere corretti. X.

*) *Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 27 maggio 1867.

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	mm 733.5	mm 751.4	mm 753.1
Umidità relativa . . .	0.60	0.55	0.72
Stato del Cielo	ser.cop.	ser.cop.	ser.cop.
vento (direzione	—	—	—
vento (forza	—	—	—
Termometro centigrado	16.6	20.0	16.1
Temperatura { massima 24.3			
Temperatura { minima 13.1			
Pioggia caduta	—	—	—

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

dal 26 al 28 maggio.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	18.25	ad aL.	18.75
Granoturco	»	10.00	»	10.40
Segala	»	—.—	»	—.—
Avena	»	10.75	»	11.75
Fagiuoli	»	11.—	»	13.25
Sorgorosso	»	4.—	»	4.25
Ravizzone	»	—.—	»	—.—
Lupini	»	—.—	»	—.—

Revoca di procura

Maria Berlai vedova di Domenico Zanuttini di Codroipo, avendo nel giorno 18 giugno 1866 rilasciato privatamente procura al di lei genero Valentino Micossi ed avendo rilevato che avevasi abusato della di lei ignoranza per farle crocesignare una procura generale anzichè speciale ad liste, dichiara ad ogni buon fine di rivocarla, rendendo ciò noto al pubblico per ogni conseguente effetto di ragioni e di legge.

N. 7504.

REGNO D' ITALIA
MINISTERO
della Istruzione pubblica.

Circolare N. 203 *Firenze il 20 maggio 1867*

Dal 1 agosto a tutto l' ottobre del corrente anno sarà aperta in Torino la Scuola magistrale tecnico-pratica di ginnastica.

Ogni provincia può inviare allievi, i quali devono presentare:

a) La fede di nascita dalla quale apparisca che la loro età sia maggiore di 18 anni;

b) Un certificato di buona condotta della Giunta municipale del luogo dell' ultima loro residenza continuata almeno per due anni;

c) Una fede medica di sana ed adatta fisica costituzione;

d) Gli attestati di studii fatti a prova della loro coltura.

Saranno preferibilmente ammessi i Maestri elementari impiegati, gli Allievi delle Scuole normali, gl' Istitutori nei Collegi nazionali e comunali. Verranno ammessi come scolari in soprannumero coloro che già intervennero alla Scuola normale e ottennero patente di Maestro, o attestato di idoneità. E saranno esclusi anco dal numero ordinario coloro che, essendo già intervenuti, non conseguirono tale attestato.

V. S. è pregata di dare pubblicità alla presente, dichiarando d' essere incaricata di accogliere le domande della sua provincia, e fissando per termine alla presentazione di queste il 1. del prossimo luglio.

Ella avrà pure la cortesia di trasmettere tosto, col suo parere, al sig. Presidente del Consiglio scolastico per la Provincia di Torino tutte le domande ricevute per essere comunicate alla Direzione della Società Ginnastica locale.

Gli aspiranti dovranno puntualmente trovarsi a Torino il 10 agosto, e non ne partiranno che il 1. novembre: locchè si avverte perchè i concorrenti possano provvedere ai loro eventuali impegni. Gli ammessi saranno da V. S. ammoniti di contenersi con decoro e di obbedire pienamente alle discipline dello Istituto.

Lo scrivente non crede necessario ricordare alla S. V. tutta la importanza che i maestri di ginnastica hanno sull' avvenire della gioventù, e come per l' indole delle loro discipline importi che essi sieno morigeratissimi.

La statistica dell' insegnamento ginnastico ha pur troppo dimostrato quanto rari ne siano in Italia i buoni Istruttori. E se la scarsità dei maestri offre a chi sta per divenir tale la possibilità di una professione decorosa, non sarà eccessivo il curare per quanto si può che degni della loro missione sieno quelli i quali ne imprendono lo studio.

Per il Ministro
NAPOLI.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.